



I S E M P R E V E R D E

BRUTO TELONI



Libri, documenti e biblioteche  
nell'antica Mesopotamia

ATHENA  
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita [edizioniathena.it](http://edizioniathena.it) per maggiori informazioni.

I. Fino ad oggi nessuno, ch'io sappia, ha svolto distesamente l'argomento che studieremo in quest'articolo. Si trovano bensì qua e là nella letteratura assiriologica accenni alle antiche *librerie* della Mesopotamia, all'arte dello scrivere in Ninive e in Babilonia; si trovano sparse nelle opere degli eruditi notizie sugli archivi della valle dell'Eufrate e del Tigri, ma per la loro indeterminatezza tali notizie poco giovano a chi desideri di acquistare concetti precisi intorno a un soggetto così importante. Giorgio SMITH,<sup>1</sup> il SAYCE,<sup>2</sup> il TIELE<sup>3</sup> più volte hanno dato eccellenti con-

---

<sup>1</sup> *The Chaldean Account of Genesis...*, a new edition.... by A. H. SAYCE (London, 1880), pp. 13, sgg.

<sup>2</sup> V. *Lectures on the origin and growth of religion* ecc.: (London, 1887, abbrev.: *Hibbert Lectures*), p. 1, sgg.

<sup>3</sup> V. *Babylonisch-Assyrische Geschichte* (Gotha, 1886) pp. 581-583 e *passim*.

tributi alla Storia delle pretese biblioteche Assiro-caldee; il MÉNANT<sup>4</sup> poi ha dedicato un intero opuscolo a quella di Asurbanipal, il notissimo monarca assiro che oggi quasi tutti gli storici identificano con Sardanapalo. A noi, senza disconoscere il valore di cotesti studii, è sembrata cosa opportuna ampliarli ed esporre criticamente le fonti delle nostre informazioni sugli archivii e simili istituzioni in Mesopotamia. Perchè il MÉNANT, malgrado il titolo del suo opuscolo, illustra più la letteratura assira pel suo contenuto che la forma materiale dei documenti, e le loro raccolte; inoltre le notizie raggruppate dagli scrittori citati qui in

---

<sup>4</sup> *La Bibliothèque du palais de Ninive*, Paris, 1880. L'articolo di G. SMITH *Babylonian and Assyrian Libraries* (North British Review, vol. CII, pp. 305 sgg.) studia più la letteratura assira che le librerie. Nondimeno, avuto riguardo all'età in cui fu scritto (1870), è notevolissimo. V. spec. le pp. 312-314 sulla biblioteca di Calach. A p. 313 dice che «the keepers of these literary treasures» portavano il titolo di *nisu-duppi-satri*: (noi leggiamo *tupsarru* v. § VI). Copiando dallo SMITH qualche erudito ha trasformato questa espressione in *nisu-duppi-sati*, un preteso bibliotecario di Asurbanipal. È possibile che la scrittura *nisu-duppi-sati* che si trova in varie opere popolari assiriologiche tragga origine da un errore tipografico non riconosciuto, e tramandato da una ad un'altra compilazione.

nota e da altri, se posson dirsi in armonia colle opere di cui fan parte, non conducono a una conoscenza estesa dell'argomento. Certamente coi nostri cenni riusciremo spesso a conclusioni negative; non per questo dobbiamo rinunciare all'esame di questioni definibili con un prudente *non liquet*. Pel solo scopo di accumulare citazioni non avremmo neppur toccato certi piccoli problemi fino ad oggi insolubili; ma a farlo ci hanno indotto le affermazioni inesatte o fantastiche di alcuni eruditi. Coll'aiuto dei testi originali cercheremo di separare l'incerto dal certo, il possibile dal provato; sperando, se non altro, di offrir modo ai nostri lettori di respingere gli errori di un dannoso diletterismo.<sup>5</sup>

II. Generalmente e con ragione gli investigatori delle antichità assiro-caldee tendono a dimostrare che la civiltà di Ninive fu in tutto e per tutto dipendente da quella di Babilonia. E quantunque le cautele che abbisognano allo storico di fronte a tale dottrina degli eruditi odierni siano molte e non facili, per quello che concerne lo svolgimento delle scienze e delle lettere, noi ammet-

---

<sup>5</sup> Per difficoltà tipografiche abbiamo dovuto adottare nella trascrizione gruppi come *dh*, *ts*, in luogo di semplici lettere. Ne domandiamo scusa, ai lettori, rimandando per una trascrizione migliore alla nostra *Crestomazia Assira* (Firenze, 1887).

tiamo codesta teoria nella massima parte. Quindi, a nostro avviso, chi pensa la biblioteca di Sardanapalo essere imitazione di molti e assai più antichi istituti nella Babilonia non si allontana dal verosimile. Già la tendenza che presso gli assiro-babilonesi dappertutto si riscontra alla conservazione degli antichi monumenti letterarii rende ragionevole l'ipotesi dell'esistenza nella antica Caldea di archivii e biblioteche. Il re Nabunà'id ci ha conservato un'iscrizione di Shagashaltiburiasch, suo predecessore, che visse avanti Cristo più di dodici secoli. Dove attingeva Nabunà'id le sue notizie? Forse dagli archivii politici della corte, o da altre raccolte di documenti storici. Quello che ad ogni modo ci risulta dei monumenti è la provenienza babilonese di molte tavolette assire del periodo dei Sargonidi. A Babilonia, quantunque nessuna tradizione vi accenni seriamente, potè esistere una biblioteca; almeno si trovano documenti che con la sottoscrizione *ki pi its-li-chu-si-dup gab-ri Bàbil<sup>6</sup>* dimostrano là essere stato un centro di scribi e di scuole. Quanto però si è detto sulla fondazione della biblioteca è fantastico; congetturale, sebbene probabile, quello

---

<sup>6</sup> V. § X. «Secondo una tavola duplicata di Babilonia». Per il testo originale v. H. RAWLINSON, *cuneiform Inscriptions of Western Asia*, vol. III. tav. 2, n. 1., cf. *ibid.* tav. 64. V. anche F. HOMMEL, *Geschichte Babylonien und Assyrien* (Berlin, 1885 e segg.) p. 403.

che si narra del saccheggio della medesima per opera di Sennacherib e delle sue riparazioni per opera di Nabuccodonosor. Varii documenti dell'età di questo grande monarca si afferma che siano stati trovati riuniti e in ordine da libreria; ma molta oscurità avvolge ancora la storia di tale scoperta: (v. H. POGNON in *Journal Asiatique*, 1888, t. XI, p. 543-47: cf. HARPER in *Zeitschrift für Assyriol.*, IV, p. 164). E Asurbanipal nel periodo che tenne il governo di Babilonia pensò veramente a stabilirvi una libreria? Lo afferma Giorgio SMITH:<sup>7</sup> «*from Babylon I procured inscriptions showing that Assurbanipal established a library there as well as in Assyria*», e parrà probabile a chi ricordi l'amore del grande sovrano per le memorie antiche. Nondimeno, aspettando a trarre qualche positiva conclusione che i documenti veduti dallo SMITH siano conosciuti, proseguiamo la nostra escursione per le città babilonesi. Da Borsippa (presso Babilonia) derivano alcune tavolette assire,<sup>8</sup> altre da Cuta, che sembra aver raccolto i più antichi documenti sulle leggende caldee delle battaglie fra Dei e mostri, e sulle leggende della creazione. A queste ultime per esempio apparteneva

---

<sup>7</sup> *Assyrian Discoveries*, Seventh edition (London, 1883), p. 380.

<sup>8</sup> V. J. N. STRASSMAIER, *Alphabetisches Verzeichniss der assyrischen und Akkadischen Wörter im zweitem Bande der «Cuneiform Inscriptions of Western Asia»* (Leipzig, 1882 e segg.), p. 286, n. 2093.

il testo frammentario segnato nel Museo Britannico con K. 5418,<sup>9</sup> ad altro ciclo leggendario forse il testo K. 5268.<sup>10</sup> Di biblioteche non si fa veramente menzione in tali documenti, e nonostante la sottoscrizione *ki pî duppi gab-ri Kûti*<sup>11</sup> in K. 5268, tuttora ignoriamo quali ragioni abbiano indotto il SAYCE ad assicurarci dell'esistenza a Cuta di una vera e propria libreria.<sup>12</sup> Diremmo piuttosto che quella celebre città (oggi Tell-Ibrahim) dovette produrre nel periodo dell'antico impero di Babilonia scuole sacerdotali, come altre della Caldea, e collegii di scribi; che le sue tradizioni religiose ed altre tradizioni dovettero esser soggetto di

---

<sup>9</sup> V. K. BEZOLD, *Kurzgefasster Ueberblick ueber die babylonisch-assyrische Literatur* (Leipzig, 1886) p. 315.

<sup>10</sup> BEZOLD, l. c.; HOMMEL, op. cit. pp. 402 e 403.

<sup>11</sup> «Secondo una tavola duplicata di Cuta». Cf. HOMMEL, op. cit. pp. 402 e 403.

<sup>12</sup> V. *Records of the Past, New Series*, Vol. I (London, 1888), p. 147. Seguendo anche la traduzione del SAYCE (il testo non è dato) si avrebbe menzione nelle leggende della creazione sorte a Tell-Ibrahim solo di un tempio e di un santuario, a cui qualche raccolta di documenti potè appartenere.

studio, come i monumenti attestano<sup>13</sup> e come accadde di altre città babilonesi. Oltrepassando questi limiti noi ci troviamo nel campo congetturale. Nè agli scrittori classici possono chiedersi, come alcuni moderni fecero, con critica intemperante, informazioni che appoggino le fantasie degli scopritori di biblioteche babilonesi. Quello che Plinio ci dice sulle scuole o sette di Orchoe, di Sippara, della Babilonia in generale<sup>14</sup> non deve addursi come prova della esistenza nell'antica Caldea di archivii simili a quello di Asurbanipal; e se altri ricorderà la origine delle leggende di Izdubar che compie in Orchoe le sue imprese, o ricorderà le opere di matematica provenienti da Larsam (Senkereh) o i pochi mattoni scritti ritrovati a Nipur, a Nisin, a Eridu, noi riguarderemo tali fatti come indizii e nulla più di un certo grado di cultura nella primitiva età della Caldea. Anzi aggiungeremo che molti testi religiosi, o magici per dir meglio, accennano a Eridu<sup>15</sup> come

---

<sup>13</sup> A Cuta esisteva un tempio dedicato al Dio Nergal (v. HOMMEL, *Geschichte*, pp. 336-337), dove antiche iscrizioni erano studiate e riprodotte. Cf. T. G. PINCHES, *Guide to the Nimrood Central Saloon* (London, 1886), p. 69. Le iscrizioni risalivano al tempo dell'antico impero di Babilonia.

<sup>14</sup> V. *Historia Naturalis*, VI. 30. Cf. Strabone, XVII. 1, 6.

<sup>15</sup> «Scongiuro di Eridu» è frase notissima a tutti gli studiosi

uno di quei centri di dottrina rammentati dagli scrittori classici; e che il LOFTUS<sup>16</sup> a Senkereh scopri raccolte in una nicchia circa 170 tavolette in caratteri cuneiformi, numero sufficiente per suggerire l'idea che già in antico fossero insieme riuniti quei documenti. Ma di fronte alle pretese di chi vuole in Ur-Mugheir, in Nisin, in Nipur, in Eridu, donde Asurbanipal trasse, o si crede traesse le copie per la sua biblioteca, trovare istituzioni così ordinate presso a poco come a Londra il Museo Britannico o a Parigi la Biblioteca Nazionale ci si permetta di conservare uno scetticismo salutare assai spesso negli studi assiri.

Se la scoperta fatta recentemente in Egitto di un archivio contenente, fra gli altri documenti, lettere di sovrani dell'Asia ad Amenophis III e Amenophis IV, rapporti di funzionari egiziani residenti all'estero ecc. ecc., possa dare qualche lume su simili istituzioni della Mesopotamia, non è tempo ancora di giudicarlo.

III. Qualche parola di più merita la questione della Biblioteca di Sippara Agade, doppia città le cui origini sembra risalgano

---

della magia babilonese. Cf. HOMMEL, *Die Semiten*, (Leipzig, 1881-83) p. 473.

<sup>16</sup> V. *Travels and researches in Chaldaea and Susiana* (London, 1857), p. 271. Cf. MÉNANT, *Les pierres gravées de la Haute Asie* (Paris, 1883), I. p. 230.

all'età di Sargon, vissuto, secondo i dati monumentali circa 3800 anni av. l'era volgare. Se non che una conclusione negativa deriverà anche qui dall'esame passionato dei documenti. Sede di una fra le più remote dinastie della Caldea, attigua alla famosa Sippara, Agade (Akkad) ospitava già trentotto secoli av. C. persone esercitate nell'arte della scrittura. La scienza siderale (astronomia e astrologia) pare che fin d'allora vi si trovasse in fiore, tantochè della più vasta opera astronomica onde la biblioteca di Asurbanipal ci ha conservato i frammenti molto fu attribuito dai compilatori a Sargon l'antico, il Pisistrato dei suoi tempi. Quali parti nella così detta tavola dei presagi e nella leggenda dell'esposizione di Sargon traggano origine dalla remota età in cui egli visse, e quali siano le aggiunte di compilatori recenti, che tendevano forse a confondere l'antico re col suo omonimo dei tempi di Isaia<sup>17</sup> o con un altro probabilmente vissuto fra i due, resta tuttora a stabilirsi;<sup>18</sup> come anche se Beroso davvero traducesse dall'assiro in greco qualche lavoro d'astronomia.<sup>19</sup> La fama però

---

<sup>17</sup> Isa. XX. 1.

<sup>18</sup> Cf. HOMMEL, *Geschichte*, pp. 301 sgg.; specialmente pp. 306-308.

<sup>19</sup> Certamente Beroso scrisse di astronomia. Seneca ci fa sapere che egli interpretò «Belo», e Belo presso gli antichi passava

dei babilonesi quali osservatori dei fenomeni celesti era già assicurata presso i classici qualche secolo prima di Cristo, e, quel che più importa, si sapeva in Occidente, come tra poco vedremo, dell'uso caldeo di *registrare* le osservazioni celesti di più e più secoli. Siamo ancora a rigore lontani da notizie positive su biblioteche; ci forniranno le leggende insegnamenti migliori? Innanzi tutto la tradizione caldea del diluvio unisce i ricordi di Sippara con quelli dei più antichi documenti scritti babilonesi, raccontando che Kronos comandò a Xisuthros (il Noè della leggenda

---

per l'inventore della scienza siderale: Plin. VI. 26., Solin. LVI, 3. Molti testi pubblicati nelle *Cuneiform Inscriptions of Western Asia* (Vol. III) si considerano dagli assiriologi come gli originali tradotti da Beroso: (v. F. LENORMANT, *Die Magie und Wahrsagekunst der Chaldäer* (Iena, 1878) pp. 445-448; SAYCE, *Babylonian literature* (London, 1877), p. 8. È indubitato che talora le sottoscrizioni, che è quanto dire i titoli, di quei testi contengono il nome di Belo; fatto che dà un qualche valore all'ipotesi sopra accennata. La tavola III R. (ossia *Cuneiform Inscriptions* ecc. vol. 3) p. 52, n. 2 portava (v. la sottoscriz.), secondo il SAYCE (*Hibbert Lectures*, p. 29), il titolo di 57<sup>a</sup> tav. di Belo. Così il LENORMANT l. c. e altri. Ma la lettura dei gruppi cuneiformi costituenti, secondo essi, il nome di Belo (vi si osserva due volte il determinativo degli Dei AN) non ci sembra bene assicurata. Cf. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 30.

caldea) di seppellire prima del diluvio in quella città gli scritti sulle origini e sullo svolgimento del genere umano.<sup>20</sup> Poi le tradizioni insistono sul nome di Sippara a proposito dei documenti dissepelliti quando la catastrofe diluviale ebbe termine; accennano ripetutamente a una città caldea Pantibbloi<sup>21</sup>, connettendone il nome con quelli dei re mitici antediluviani: dànno l'eroe principale della narrazione caldea del diluvio come nativo o abitante dei luoghi confinanti con Sippara.<sup>22</sup> Or tutto questo parrebbe costituire un complesso di fatti abbastanza significante;

---

<sup>20</sup> V. *Fragmenta historicorum Graecorum* (ed. C. MÜLLER nella collezione del DIDOT) vol. II. 501.

<sup>21</sup> V. anche altre forme di questo nome in *Fragmenta h. g.*, II. 499-500. Da tutte sembra risultare che la tradizione faceva di Pantibbla una città celebre per le sue scritture. Quanto alla sua identificazione possibile con qualcheduna delle moderne rovine non abbiamo nulla di certo da sostenere. Taluni la vogliono identica con Sippara (Abu-Habba), altri del tutto diversa. V. p. es. MÈNANT, *Les pierres gravées* ecc. vol. I. 72.

<sup>22</sup> Questa è osservazione ingegnosa di A. H. SAYCE. Egli pensa che siavi ragione di credere avere anche la tradizione dei testi cuneiformi sul diluvio accennato a Sippara, dappoichè essi

ma per mala sorte una falsa anzi assurda etimologia che si dette del nome Sippara (da *sepher* «libro») rende sospette le tradizioni dei greci e il nome di Pantibibloi. Perchè mentre da un lato l'antichissima forma Sipar nei testi cuneiformi e le leggi logiche, più che le linguistiche, ci inducono a rigettare come un semplice giuoco di sillabe quella etimologia, dall'altro la sua esistenza conduce a pensare che gli scrittori greci narrando delle ricchezze letterarie di Sippara e Pantibibla inventassero o abbellissero dei racconti in appoggio di codesta etimologia medesima. Non possiamo questa volta consentire coll'egregio SAYCE che nei testi cuneiformi crede trovar chiamata la terra di Sargon *terra dei libri*.<sup>23</sup>

---

indicano Xisuthros come «uomo di Surippak». V. il testo in DELITZSCH, *Assyrische Lesestücke*, (Leipzig, 1885) p. 102, sgg. Cf. SAYCE, *Hibbert Lectures*, p. 168.

<sup>23</sup> V. SAYCE, *Hibbert Lectures*, p. 129. L'iscrizione a cui ricorre il dotto assiriologo di Oxford è pubblicata II R. 51, 1: (v. per questa abbreviazione nota 19), e vi si legge l'espressione *mat Shairrukin* con a fronte le parole *mat lu-pa-ni*. Come il SAYCE legga questi ultimi segni non risulta dal l. c.; probabilmente *dippâni*, supposto plurale equivalente di *duppâni* «tavolette scritte». (V. intorno a *dippu* la *Zeitschr. f. Assyriol.*, IV, p. 402. Se una forma *dipsarru*, (*dibsarru*) sia esistita accanto a *dupsarru* (*dubsarru*) giudichi il lettore. Ammesso codesto vocabolo *dippu*, cf. P. HAUPT, *Die*

Questa specie di denominazione sarebbe, per vero dire, conforme in tutto all'indole d'altre denominazioni geografiche orientali (specialmente mesopotamiche) che indicano i luoghi secondo i più caratteristici loro prodotti; p. es. anc'oggi gli Arabi chiamano Tell-Sifr «la collina del bronzo», un tumulo babilonese dove gli esploratori scoprono antichi oggetti di quel metallo.<sup>24</sup>

---

*Akkadische Sprache* (Berlin, 1883) p. 29. Pur troppo nè la lettura, nè l'interpretazione nè il significato generale del testo II. R. 51,1 sono chiari. Si intende che è una lista geografica, una lista che dà in qualche modo notizie sopra una quantità di contrade, ma il come non sapremmo, nè che cosa significhino i parallelismi di nomi onde è un esempio *mat Sharrukîn = mat lu-pa-ni*. Molto dipende dall'oscurità della voce *lipshur* intorno a cui v. DELITZSCH, *Wo lag das Paradies?* (Leipzig, 1881) p. 101, e J. HALÉVY, *Melanges de critique et d'histoire relatifs aux peuples semitiques* (Paris, 1883), p. 152.

<sup>24</sup> Un piccolo villaggio della Caldea reso celebre dalle esplorazioni archeologiche del console francese E. DE SARZEC, porta un nome di incerta etimologia presso gli Arabi: Telloh. Lo SCHEFFER (v. E. DE SARZEC, *Decouvertes en Chaldeé*, Paris, 1884 e sgg., p. 8), propone di considerare Telloh = Tell-el-louch «il *tell* della tavoletta da scrivere». Se così fosse resterebbe a spiegare l'origine storica di tale denominazione. Forse alludono gli Arabi ad avanzi

Ma non basta in alcun modo tale considerazione a giustificare il senso di «terra dei libri» dato a un oscuro gruppo di segni cuneiformi. In sostanza a che si riducono le nostre conoscenze sulle pretese biblioteche di Babilonia? Presso a poco a quello che ne seppe Beroso, un passo del quale assai degno di nota chiuderà il presente paragrafo:<sup>25</sup> Βήρωσος δὲ ἐν τῇ πρώτῃ τῶν Βαβυλωνιακῶν φησι γενέσθαι μὲν αὐτὸν κατὰ Ἀλέξανδρον τὸν Φιλίππου τὴν ἡλικίαν. Ἀναγραφὰς δὲ πολλῶν ἐν Βαβυλῶνι φυλάσσεσθαι μετὰ πολλῆς ἐπιμελείας ἀπὸ ἐτῶν που ὑπὲρ μυριάδων ἰὲ περιεχούσας χρόνον · περιέχειν δὲ τὰς ἀναγραφὰς ἱστορίας περὶ οὐρανοῦ καὶ θαλάσσης καὶ πρωτογονίας καὶ βασιλέων καὶ τῶν κατὰ αὐτοὺς πράξεων.

IV. Veduto quello che debba pensarsi sulla esistenza e sulla natura delle biblioteche babilonesi, qualche considerazione meritano alcune altre questioni alla prima subordinate. Prima di tutto che di «bibliotecarii» nei tempi di Sargon si possa trovar

---

dei mattoni con scrittura cuneiforme? Sarebbe un curioso raffronto da fare tra questa etimologia e le altre citate di Sippara e Pantibbla.

<sup>25</sup> V. *Fragmenta historicorum graec.*, II. p. 496. Cf. p. 498.

menzione nei testi cuneiformi noi non lo crediamo.<sup>26</sup> Quanto poi a ciò che si è sostenuto che avessero le librerie caldee ciascuna carattere speciale (matematiche, astronomiche, storiche ecc.), la cosa ha una certa verosimiglianza, purchè, conforme al detto nel § III, non si dia al termine librerie che il significato ristretto di raccolte di documenti, senza l'ombra di quella importanza che i popoli moderni hanno dato a tali istituzioni. Si è detto, ed è vero, che i collegii sacerdotali onde la Babilonia fu piena nei tempi dell'antico impero, dovettero tenere a disposizione ognuno raccolte di documenti necessari all'esercizio dei diversi ufficii scientifici e religiosi riserbati al clero: e noi sottoscriviamo questa affermazione, pure attendendo che una più precisa conoscenza nell'antica Mesopotamia possa derivare dagli studii assiri oggi continuamente promossi. Quando in luogo della parola libreria che si presta a molti spiacevoli equivoci avremo adoperato quella di *archivio*, la congettura qui esposta apparirà ragionevole come

---

<sup>26</sup> Il TIELE ha già osservato (op. cit. p. 518) che uno dei pretesi bibliotecarii di Sargon (SAYCE, *Bab. lit.*, p. 9) è uno scriba di Gâmil-Sin e nulla più. Cf. HOMMEL, *Geschichte*, p. 341. L'iscrizione di questo personaggio d'altra parte ignoto è pubblicata I. R. 3. XI. Cf. G. SMITH, in *North British Review*, l. c. p. 313.

quella che all'antico Oriente non attribuisce più civiltà e più liberalità di quello che sia lecito attribuirgli.<sup>27</sup> Presso i Semiti della Mesopotamia del pari che presso altri popoli orientali ai sacerdoti toccò quasi esclusivamente il monopolio della scienza e

---

<sup>27</sup> A Borsippa, accanto al santuario del Dio Nebo, pare si trovasse un archivio pei sacerdoti (PINCHES, *Guide to the Nimroud central saloon* p. 62). Cf. §. II a proposito della città di Cutha. A Balawat come altrove, documenti relativi alla storia dei tempi furono trovati negli archivi dei tempi medesimi. A Sippara accadde lo stesso. V. per queste scoperte compiute dal RASSAM: DELITZSCH nell'opera di F. MUERDTER: *Kurzfassste Geschichte Babyloniens und Assyriens* (Stuttgart, 1882), pp. 269 sgg. Pel prossimo numero dei *Beiträge zur Assyriologie* editi da F. DELITZSCH e P. HAUPT è annunziato un lavoro del sig. RUDOLPH ZEHNPFUND (*Weberrechnungen aus babylon. Tempelarchiven*) che promette di illustrare in qualche senso il nostro argomento. Per ultimo avvertiamo che se avesse qualche fondamento la leggenda (?) riferita da MARCUS von NIEBUHR che i documenti disseppelliti a Sippara dopo il diluvio si conservassero nel tempio di Belo, ciò fornirebbe un indizio di più favorevole per la tesi qui sostenuta. (V. M. von N. *Geschichte Assur's und Babel's* (Berlin, 1857), p. 251 nota 1.

delle religioni. Qual meraviglia che i ricordi della vita civile e religiosa si depositassero nei templi?

Ad arricchire questi depositi concorrevano anche i privati, se non collo spirito di liberalità scientifica che anima i bibliofili moderni formatori di raccolte e donatori di quelle, forse con un'intenzione di pietà verso le loro stesse persone che credevano di porre sotto la protezione del Dio pel quale facevano scrivere e conservare un monumento. In questo senso è da intendere probabilmente la sottoscrizione di un inno al Sole che qui riferiamo e traduciamo: *Ana Nabû bîlishu Nabû-balâdhshu-iqbî mâr Îsagil-a-a ana baldbi naphishtishu* (var. *naphbâtishu*) *Nabû-ipish-achi ushisbdhirma ana Îzida ukîn*: «per Nebo suo signore Nabûbalâdhshuiqbî figlio (?) dell'abitante di Îsagila da Nabûipishachi fece scrivere e depositare in Îzida per la vita dell'anima sua». <sup>28</sup> Parole che hanno tutta l'aria di un *ex voto* posto da qualche fedele o penitente al sommo Dio di Babilonia Nebo.

---

<sup>28</sup> V. per questo inno BERTIN in *Revue d'Assyriologie* (Paris) T. I. p. 157 e sgg., PINCHES, *Guide to the Nimrood central saloon* (London, 1886), p. 63. *Îsagila* e *Îzida* sono (in trascrizione incerta) nomi di due templi babilonesi. Il pl. *naphbâtî* variante del sing. *naphishti* non muta la trad. data di sopra. Il PINCHES legge (invece di *Nabûipish-achi*) *Nabûbânîachê*: trascrizione anche questa correttissima.

V. Prima di giungere fino a Ninive, dove il palazzo di Asurbanipal offre l'unico esempio importante di una biblioteca assira, convien notare che, secondo gli assiriologi, questa dovette esser preceduta da altre di cui non si dispera vengano alla luce i resti.<sup>29</sup> Si suppone che, avendo prima di Ninive altra città dell'Assiria ospitato dinastie reali, in esse sia stato allora il centro per dir così, del movimento letterario e scientifico. Calach, ad esempio, fondata da Salmanasar I., restaurata da Asurnazirpal, e che fu sede più volte dei sovrani assiri e di Sargon medesimo, vide fiorire una scuola di scrittori di cui le tavolette ci hanno tramandato talora nomi e paternità. Fu uno di essi *Nabûzuqupkinu*,<sup>30</sup> il così

---

<sup>29</sup> Così il SAYCE a proposito della libreria di Assur (Kalaat-ul-Shirgath) che, egli dice, «still awaits the spade of excavator»; (*Babylonian literature*, p. 12). Cf. G. SMITH in *Nort. Brit. Rev.*, p. 312, vol. cit.

<sup>30</sup> Altri leggono Nabûzuqupukîn, forma così corretta in assiro come quella qui adottata. Non è interamente accertata la seconda parte del composto (cioè *zuqup*). Intorno a questo importante personaggio v. SAYCE, *Hibbert Lectures*, p. 10; *Babylonian literature*, pp. 12-13. Dalla tavola III. R. 2 che dà la genealogia di diversi fra gli scribi di Calach risulta che figlio di *Nabûzuqupkinu* fu *Ishtar-shûm-irî-îsh*, discendente quindi di *Gabbi-ilâni-irî-îsh* che aveva occupata la Carica di capo degli scribi (*rab-dupsarrê*). *Nabûzuqupkinu*

detto bibliotecario di Sennacherib e figlio di Mardukshumiqîsha; compilatore, a quanto sembra, di lavori astronomici, discepolo però, in ultima analisi dei babilonesi. Non pare ragionevole al lettore quello che da vari critici<sup>31</sup> si scrive che Sennacherib, fissando a Ninive la capitale del suo impero vi trasportasse i documenti della città di Calach? La tesi da alcuno proposta che le raccolte letterarie in Assiria fossero in massima parte formate dalla munificenza dei re<sup>32</sup> trova appoggio negli esempi di Sennacherib e Asurbanipal. Certo nel palazzo S. O. di Kuyunjik, che si suppone dopo Sennacherib fosse restaurato ed occupato da Asurbanipal, gli esploratori han ritrovato una parte di quella che popolarmente oggi si chiama biblioteca di Ninive. Parte così ricca che G. SMITH, parlando delle ricerche da lui ivi fatte e di

---

fiorì ai tempi di Sargon e di Sennacherib, ed il suo nome figura fra quelli dei compilatori di opere astronomiche (III. R. *passim*). Ishtarshùmírish prese parte anch'esso a questi lavori onde si rese benemerita la *scuola calligrafica* (il lettore scusi l'anacronismo) di Calach – e si trovano di lui anche lettere. V. DELITZSCH, *Beiträge sur Assyriologie*, I. 216.

<sup>31</sup> Fra gli altri il TIELE, op. cit., p. 403.

<sup>32</sup> PINCHES, *Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 41.

altre possibili scoperte, diceva: «How much there is to be done may be judged from the extent of the excavations on the site of the library of the palace of Sennacherib at Kouyunjik. I have calculated that there remains at least 20000 fragments of this valuable collection buried in the unexcavated portions of the palace and it would require L. 5000 and three years work to fairly recover this treasure.<sup>33</sup>

VI. Prima di vedere un po' più da vicino che cosa fossero queste biblioteche di Ninive sotto Sardanapalo (Asurbanipal), occorrono due parole intorno ai materiali della scrittura in Assiria e in Babilonia. Il principale (o per dir meglio quello che noi esclusivamente conosciamo) fu l'argilla, ricordata anche dai classici come materia scrittoria.<sup>34</sup> Sembra strano che il papiro fino ad

---

<sup>33</sup> G. SMITH, *Assyrian Discoveries* (London, 1883), p. 452. Cf. TIELE, op. cit., p. 403.

<sup>34</sup> Plin. Hist. N. VII. 57. 3: «Epigenes apud Babylonios DCCXX annorum observationes siderum *coctilibus laterculis inscriptas* docet gravis auctor in primis; qui minimum Berosus et Critodemus CCCCLXXX annorum». La cifra in tal passo non è certa del tutto, come è incerta in altri passi dove gli scrittori classici hanno parlato delle osservazioni astronomiche dei babilonesi attribuendo loro una antichità favolosa: (v. p. e. Cic. de Di-

oggi non ci abbia dato saggi di scrittura cuneiforme; perchè antiche relazioni corsero fra l'Egitto e la Mesopotamia, e una serie di lettere scoperte ultimamente a Tell-el-Amarna le attestano. Ma per ammissibile che sia la speranza del SAYCE<sup>35</sup> di ritrovare ora in seguito alle esplorazioni di Tell-el-Amarna papiri in scrittura cuneiforme, la loro esistenza può argomentarsi appena da indizii. Il bassorilievo più volte citato dagli eruditi rappresentante la capitolazione d'una fortezza intorno a cui, fra le altre figure, un eunuco sembra scrivere sopra una pelle o un papiro non manca

---

vinat. I. 19). Troppo spazio occorrerebbe alla discussione di questa e simili frasi. V. tra gli altri C. MUELLER, in *fragm. hist. graec.* II. 510; H. MARTIN, *Sur les observations astronomiques envoyées, dit-on, de Babylone en Grèce par Callisthène*, Paris, 1863. Quello che basta qui constatare è che i classici ebbero idea della prodigiosa antichità attribuita dai Caldei alle loro tavolette scritte d'argilla. Si burlarono talora e giustamente dei computi favolosi in tali tradizioni; ma Plinio saviamente ci scorre una testimonianza per l'antichità della scrittura (H. N., I. c.: «ex quo apparet aeternus literarum usus»).

<sup>35</sup> V. *Proceedings of the Society of biblical Archaeology* (London), 1888, p. 491.

di importanza;<sup>36</sup> alcune espressioni con cui si vorrebbe indicato il papiro nei testi cuneiformi le riferiamo però con ogni riserva. Il SAYCE opina che una voce assira *pisannu* significhi «papiro»,<sup>37</sup> scritta coll'ideogramma SHIT o RIT, (negli *Assyrische Lesestücke* di F. DELITZSCH pag. 20, n. 168); pensa ancora che la voce *aru* sia

---

<sup>36</sup> MÉNANT, *La bibliothèque du palais de Ninive*, pp. 24-25; TIELE e le sue citazioni, *op. cit.* p. 559; PINCHES, *Guide to the Nimroud central Saloon*, n. 84, p. 16.

<sup>37</sup> «*Pisannu*, the product of the river, II R. 48,37, is the papyrus.... and hence is interchanged with.... duppu-sadhru». Così SAYCE in *Zeitschrift für Keilschriftforschung* (Leipzig, 1885), vol. II., p. 208. Il segno che il SAYCE trascrive *duppu sadbru*, composto di SHIT o RIT + A., *graficamente considerato*, potrebbe veramente interpretarsi «prodotto del fiume». Ma che questo segno ovvero l'altro (SHIT o RIT) sieno stati adoperati nei testi assiri ad esprimere un papiro scritto non risulta chiaro. Del resto cf. § III.

stata usata dagli assiri nel senso di papiro scritto,<sup>38</sup> e che ugualmente il papiro sia indicato dall'ideogramma *its-li-chu-si*.<sup>39</sup> Percor-

---

<sup>38</sup> *Aru* probabilmente significa «foglia», o qualche altra cosa appartenente a un vegetale. V. JENSEN nella *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, II. pp. 25-26. Il passo sul quale il SAYCE si fonda e della cui interpretazione gli lasciamo la responsabilità è nel testo RM. 2. III, linn. 5, 6, 7. *Kî aru* Û. RA. BI significherebbe «like its old papyrus», e indicherebbe che lo scrittore del documento copiava un vecchio papiro. La principale difficoltà della dotta interpretazione riferita sta nella voce *aru*. V. *Zeitschr*, II. 102.

<sup>39</sup> «SAYCE, *Hibbert Lectures*, 10; *Zeitschr. f. Keilschriftforschung*, II. 208. *Iz-li-chu-si* forma coll'ideogramma DUP un ideogr. composto *iz-li-chu-si-dup*, che si trova spesso nelle sottoscrizioni dei documenti assiri e indica di certo qualche sorta di scrittura o composizione. In II. R. 45, 6 *iz-li-chu-si-dup* è in parallelismo con *ma-shdbaru* «scritto»; la lin. 5 di questo testo che riuscirebbe importantissima disgraziatamente è illeggibile. Non va taciuto che i testi didattici assiri danno come sinonima di *iz-li-chu-si-dup* la voce *lî'u* (ebr. *lûach*), o per meglio dire attestano l'appartenenza dell'una parola all'altra, la loro relazione. *Lî'u* significa indubitatamente «tavola, documento scritto». V. esempi in STRASS-

rendo le iscrizioni forse troveremmo occasione da altre espressioni ancora di discutere sulle materie scritte degli assiri; se non che su questo punto si presentano tali difficoltà di interpretazione, che nessun altro risultato potrebbe derivare da un compiuto esame all'infuori di una serie di congetture.<sup>40</sup> La voce che

---

MAIER, *Verzeichniss*, n. 4798, specialmente questo assai convincente: *akî sha ina li-'i shadhirîni ana sharri bili-ja ashshapra*, «come è scritto nella tavoletta mando a dire al re mio signore». Se *li'u* (termine assai generale anche in arabo) potesse applicarsi a tavolette d'argilla e a foglie di papiro del pari che ad altre materie scritte non osiamo affermare, lo crediamo però probabilissimo. Una traduzione come «documento, tavoletta,» non pregiudica nulla.

<sup>40</sup> Nelle iscrizioni troviamo in parallelismo con *duppu* che significa «documento, tavoletta» l'ideogr. *iz* (its) – *zu* (II. R. 36, 1, rov. 11-12). Il BABELON trascrive (dietro quale autorità?) *zikuri* «ricordi»: (cfr. la rad. *zkr* anche in ebr.). Il senso deve essere certo affine a quello di «documento, memoria» o simili. *Zu* è l'ideogr. di *idli*, «sapere». Per il senso siamo d'accordo col BABELON. Quanto alla trascrizione imitiamo H. POGNON (*L'Inscription de Bavian* (Paris, 1881) pp. 37 e 132) che si astiene. Cfr. anche SAYCE, *Hibbert lectures*, p. 10; BRÜNNOW, *Classified list of all simple and compound cuneiform ideographs*, (Leyden, 1887), p. 9.

non lascia luogo a dubbii e che si usò per significare in generale «documento scritto, tavoletta» è *duppu*; nota ai più mediocri cultori degli studi assiri dacchè l'OPPERT intitolò una sua opera grammaticale<sup>41</sup> *duppe lisan assur* cioè: «tavole, documenti della lingua d'Assur». La forma aramaica corrispondente a *duppu* (pl. *duppâni* e *duppâti*) giustifica questa lettura, sebbene in suo luogo i monumenti assiri diano *tuppu*<sup>42</sup> lezione preferita da taluni. Nella

---

<sup>41</sup> Paris, 1868, 2<sup>me</sup> ed.

<sup>42</sup> Sillab. C., 38. (Con Sillab. C. si indica un testo assiro edito da F. DELITZSCH nei suoi *Assyrische Lesestücke*, p. 67 e sgg.). Cfr. per queste lezioni DELITZSCH, l. c, e AMIAUD, *Zeitschrift für Assyriologie* (Leipzig, anni 1886 e sgg.). vol. II. 293. La parola veniva espressa anche dall'ideogramma DUP (confuso talora con UM, per la loro somiglianza, dagli stessi scrittori assiri) e dall'ideogr. IM (Sillab. C. 291). V. per quest'ultimo V. R. 32, 1 *passim*, e III. R. 49, n.º 1, 33: *tsâbit* IM in luogo del più come *tsâbit duppi*; inoltre cfr. PEISER, *Keilinschriftliche Aktenstücke* (Berlin, 1889), pp. 105-106, e STRASSMAIER, op. cit, n.º 2093. Con IM si designa la tavoletta e anche il suo contenuto. *Duppu* non indicava soltanto la tavoletta d'argilla; per una d'oro su cui è scritto un testo del re Sargon troviamo adoperato lo stesso vocabolo. Ad uno studio lessicografico intorno al medesimo sarebbe importante l'esame del testo K. 4378 (in DELITZSCH op. cit), col I. 28, dell'ideogr.

---

DHU, della eguaglianza (?) SU. BIR = *tukkanu*, ecc.

I testi assiri si occupano spesso di un'espressione *qan tuppi*: v. p. es. II. R. 24, 12 a; V. R. 32, 44 e; BRÜNNOW, numm. 2468 e 2469, (e cfr. K. 40 col. III, 77, 78, ossia BRÜNNOW. numm. 8039 e 8056 dove *putstsû sha qan tuppi* offre chiara la forma (*piel*) dell'infinito *putstsû* da *pitsû*). *Qan tuppi* (pl. *qan tuppâni*) sembra che significhi *canna da scrivere*. Così letteralmente, perchè niente di più preciso sappiamo dire. Nell'iscrizione del Museo Britannico segnata K. 2486. (v. DELITZSCH, *Beiträge*, p. 282) si legge: *ina tuppi u qan tuppi machar ilu Shamash u ilu Rammân utammashûma usbachchasu inuma mâr amilu* CHAL «colla tavoletta e collo stilo (?) alla presenza del Dio Shamash e Ramman lo fa giurare (?) e gli fa apprendere l'*inuma mâr amilu* CHAL». Pare che con queste parole si indichi una specie di iniziazione di qualche giovane sacerdote a certa formula del rito. Un altro esempio: V. R. 52, n.º 1, col IV. 19 è detto: *Nabû ta-mi-ick iṣ-ṣu-chu-si* (?) *tsâbit qan tuppi shimâti* che tradurremmo: «Nebo che porta l'.... che tiene la penna dei destini» (ossia che scrive i destini). *Iṣ-ṣu-chu-si* si deve dividere, crediamo, in 2 ideogrammi *its-ṣu* (*its* determinativo) e *chu-si* (qualche oggetto relativo alla sapienza di Nebo?). Cf. nota 2, col. Preced.

Si noti per ultima l'espressione *qâtu sha tuppi* (v. BRÜNNOW p. 518) indicante qualche cosa di appartenente alle tavolette. Il DELITZSCH *Assyrisches Wörterbuch* (Leipzig, 1887 p. 302) cita come utile allo studio di codesta frase V. R. 32, n.º 1. 15.

trascrizione è lecito adoperare indifferentemente le due forme, come altresì *dupsarru* e *tupsarru*, «lo scriba»; termine generale con cui si designavano non soltanto gli scrittori dei mattoni ma ancora gli incisori di caratteri sulle gemme e dei cilindri.<sup>43</sup> *Dupsarrûtu* poi (o *tupsarrûtu*) l'astratto formato da questo sostantivo, importa propriamente «arte dello scrivere» e anche «complesso, quantità di documenti scritti».

VII. In secoli che videro ogni esempio di assolutismo e di privilegi difficilmente l'arte della scrittura avrà recato i suoi be-

---

<sup>43</sup> DUPSAR ideog. della voce *dupsarru* si legge già nelle iscrizioni delle pietre dure di Agade, Erech e altre città babilonesi fiorite sotto l'antico impero. L'ufficio dei *dupsarrê* (pl.) non si limitò sempre al trascrivere documenti, ma fu talora quello che oggi si chiamerebbe un ufficio di concetto nella burocrazia. – In riprova del notato sopra a proposito degli incisori di cilindri si aggiunga che uno stesso ideogramma DUP serviva in assiro ad esprimere la tavoletta di argilla e la pietra. V. citazioni dell'AMIAUD, *Zeitschrift für Assyriologie*, II. 293, dove è anche esaminata la difficile espressione *abnu marûts*: (AMIAUD: «pietra incisa»; il DELITZSCH, *Assyrisches Wörterbuch*, p. 41 interpreta assai diversamente).

nefizzi dell'universalità del popolo assiro. Probabilmente i sacerdoti e gli alti funzionarii, se la scienza fu loro monopolio, vi si poterono dedicare più degli altri, tantochè la frase *shûchûzu dupsarrûta*<sup>44</sup> che spesseggia nelle iscrizioni, (sinonimo di *sharâqu*

---

<sup>44</sup> «Insegnare l'arte di scrivere»: letteralmente: «fare apprendere». Esempii: *dupsarrûta ushâchisu* «esso gli fece apprendere» ecc. (II. R. 9, 66 d, in un testo d'origine antichissima, secondo alcuni anteriore al re Chammurabi); per il presente *ushachazu* v. *Beiträge*, p. 282. Col *qal* «*achâzu*» si formano frasi per cui v. V. R. 36, 52-55a; cfr. DELITZSCH, *Wörterbuch*, pp. 293, 294 e 297; IV. R. 45, 26 e molti altri luoghi. *Karashî ushachisû* vuol dire: «fecero apprendere allo spirito mio» cioè a me. V. quest'esempio in *Wörterbuch*, p. 295. (*Ichzu*, derivato dal medesimo verbo *achâzu* sembra in qualche caso sinonimo di *tsibittu*, «dottrina, insegnamento appreso». V. DELITZSCH, *Wörterbuch* p. 296). Il PINCHES (*Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 41) ed altri assirologi parlano indeterminatamente di scuole di scrittura; al qual proposito non sarà inopportuno ricordare una iscrizione del re babilonese *Urghanna* (E. DE SARZEC, *Decouvertes*, pl. 2 n.º 1) dove è detto che questo re, fra le altre sue opere edilizie, edificava una «casa dello stilo». Sarebbe essa una scuola di scrittura? Disgraziatamente la traduzione qui riferita (HOMMEL, *Geschichte*, p. 299) è soltanto possibile. L'OPPERT p. es. traduce «le temple du burin»: Î. GHADH (così ha l'originale) può esser benissimo il nome d'un tempio,

*dupsarrûta*) si applica per lo più ad alti personaggi. Non pertanto questa dottrina generalmente sostenuta parrà da ammettersi solo con qualche discrezione a chi rifletta come in Babilonia fin dalle epoche più remote abbondano i testi commerciali che per il disbrigo degli affari giornalieri dovevano esser stesi da un numero non indifferente di scribi. Di questi esistevano più categorie; ne abbiamo le prove del tempo dei Sargonidi in cui tra i nomi dei funzionarii quello di *rab-tupsarre*<sup>45</sup> ricorre assai volte; e ne è una prova forse anco il titolo *amilu sha ilî duppâni* «colui che presiede ai documenti, alle scritture».<sup>46</sup> Posti sotto la protezione del dio

---

senza quei significati speciali attribuitigli. Cfr. AMIAUD in *Records of the Past*, New Series, I., p. 64.

<sup>45</sup> *Rab* significa «capo» ed entra in molti nomi composti del linguaggio assiro (cfr. i biblici *rabschaqêh*, *rabsaris*): v. *passim* il testo II. R. 31, n.° 5 e cfr. *sopra* §. V. La tavola IV. R. 9, come la sottoscrizione ci attesta, fu scritta da Ishtarshûmirish capo degli scribi di Asurbanipal.

<sup>46</sup> Ovvero questo titolo designa davvero una specie di bibliotecario, o conservatore di documenti? Filologicamente questa interpretazione sarebbe ammissibile. V. STRASSMAIER, op. cit. p. 286, e II. R. 31, 55.

Nebo, figlio di Marduk, (onde essi stessi si appellavano figli di Marduk) gli scribi assiri proclamavano l'arte loro divina, e da Nebo stesso ne ripetevano l'origine. Per dimostrarlo non fa mestieri ricorrere all'interpretazione arbitraria d'un monumento dove si vorrebbe scorgere divinizzato il *cuneo*, l'elemento più semplice ed essenziale della scrittura babilonese; dicono abbastanza sulla creduta origine soprannaturale dell'arte dello scrivere gli epiteti onde Nebo vien comunemente indicato.<sup>47</sup> Poi la complicazione del sistema cuneiforme, la moltitudine dei segni<sup>48</sup> e la

---

<sup>47</sup> P. es. *Nabû dupsar gimri ichzi nimiqishu sha irammu* «Nebo che scrive tutta la dottrina della sua sapienza che egli ama», (K. 2867, lin. 8). Si trova II R. 60, 34 designato Nebo con *ilu bânu shidri dupsarrûti* «dio creatore della scrittura». V. *passim* il n.º 2 nella tavola II. R. 60. In qualche testo giuridico è chiamato *dupsar Îsagila* (PEISER, op. cit p. 21), cioè lo scrittore (divino) del tempio di Îsagila. Un ideogramma che rappresenta Nebo nella sua specialità di *dupsar* κατ' ἐξοχήν è SHIT con A inserito: (propriamente: figlio di Marduk).

<sup>48</sup> I classici conobbero poco il sistema cuneiforme di scrittura; e le denominazioni da loro tramandateci di Χαλδαικὰ γράμματα (v. *Aminta* presso *Ateneo*, in DIDOT-MUELLER, *Script. graec. bibliotheca*, vol. XXVI, p. 136), Ἀσσύρια γράμματα (v. Arriano II. 4. 3; il frammento 32 di *Callistene*, il 6º di *Aristobulo* nello stesso vol.;

difficoltà di tracciarli sull'argilla o sopra altri materiali contribuivano senza dubbio ad avvalorar l'opinione che gli scrittori, talvolta peritissimi,<sup>49</sup> dei testi cuneiformi possedessero un segreto rivelato in principio dal cielo.

---

e Strabone XIV. 5, 9) applicate qualche volta alla scrittura persiana, non ci ammaestrerebbero senza il confronto dei monumenti originali. Oggi gli eruditi distinguono varie specie di scrittura cuneiforme (babilonese antica e moderna, assira antica e moderna) che dovettero essere familiari agli scribi destinati a trascrivere i documenti dall'una all'altra specie.

<sup>49</sup> Il MÉNANT (*la Bibliothèque, du palais de Niniv.*, p. 26), il BEZOLD (*Ueber Keilinschriften* p. 5) parlano del come potessero riuscire gli scribi a dar lavori rapidi e precisi col loro stilo. Alcune tavolette si suppone oggi da qualche assiriologo che contengano esercizi calligrafici degli antichi assiri. Tale sarebbe il testo del Mus. Brit. segnato RM. 434 (v. BEZOLD, *op. cit.*, 30). È un fatto che talvolta la scrittura minutissima e finissima (p. es. in una tavol. d. 3×4 cmm. contenente 11 e 12 linee di scritto serrato) fa credere certe tavolette opera di calligrafi o di gente che studiava la professione dello scriba. Se devesi far fede ad alcuni archeologi, i musei oggi posseggono qualche stilo con cui gli assiri tracciavano i loro caratteri: v. MÉNANT, *Les pierres gravées*, I. p. 52; e

VIII. Ora vediamo un po' dappresso le tavolette nei loro caratteri esterni; varii come *a priori* si può supporre, secondo i luoghi ed i tempi, ma non a tal punto che pochi cenni non possano procurarne al lettore una sufficiente conoscenza. Differenti per natura e colore, di superfici che percorrono tutti i gradi da nove circa a novecento centimetri, arcuate talora e perciò più grosse nel centro che negli orli, di una spessezza oscillante fra 0,5 e 2 cent.,<sup>50</sup> le tavolette presentavano non di rado una particolarità che ancora non è stata con sufficienza spiegata. Voglio dire dei fôri circolari che qua e là interrompevano la scrittura e che potevano ricevere dei sostegni atti ad evitare gli sfregamenti della tavoletta, finchè il testo non fosse interamente scritto. E se si considera che nel caso di una interruzione del lavoro per parte degli scribi occorreva ogni precauzione fino al momento di cuocere l'argilla, non pare fuori di luogo questa congettura del dotto

---

A. DE-LONGPÉRIER ivi citato. Una sorta di stilo sembra rappresentato anche sui bassorilievi: (PINCHES, *Guide to the Nimroud Central Saloon*, n.º 84).

<sup>50</sup> Tutto ciò si riferisce specialmente alle tavolette della biblioteca di Asurbanipal; v. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 120. La proprietà dell'arcuamento in certe tavolette mutile offre modo di calcolare approssimativamente quanta parte del testo manca in esse.

sig. PINCHES.<sup>51</sup> E esso che tra gli studiosi di cose assire ha forse veduto od esaminato il maggior numero di monumenti, non vien per tal modo a distruggere la spiegazione per lo più accettata<sup>52</sup> che i fòri servissero a far colare dall'argilla materie estranee durante la cottura al sole o nelle fornaci; perchè i due scopi credo che si potessero conseguire mediante quell'ingegnoso espediente. In certi casi però la congettura del sig. PINCHES si raccomanda come necessaria a spiegare la progressiva formazione del documento; cioè quando i due lati di esso venivano scritti ed occorreva che la terra molle non riposasse sopra alcuna superficie. Un lato bianco del documento avrebbe reso meno urgente i fòri circolari, ma ai copisti talentava qualche volta di approfittare nelle loro scritture di ogni spazio disponibile; e lo facevano allora con tutto il risparmio, riempiendo di caratteri il *recto* ed il *verso* e gli orli altresì<sup>53</sup> delle tavolette.

---

<sup>51</sup> V. *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, II. 263. sgg.

<sup>52</sup> V. *Zeitschrift*, l. c. e SAYCE, *Hibbert lectures*, p. 9.

<sup>53</sup> Si leggeva il *recto*, poi immediatamente il rovescio e poi gli orli, ma anche altri metodi erano in uso. V. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 120, e *Catalogue* (v. nota seg.) *passim*.

Quelle interamente scritte nei loro lati e prive spesso di qualsiasi segno del principio o proprio del fine di un testo più volte indussero gli interpreti odierni allo spiacevole scambio del retto e del rovescio; fatto scusabile assai volte e che una piena intelligenza del testo, non sempre possibile, servirebbe solo a impedire. Non si creda per questo che mancassero interamente alla scrittura assira distinzioni grafiche atte a mostrare immediatamente all'occhio la natura e la divisione dell'argomento trattato; che, pur astraendo dalla linea verticale adoperata rarissimamente a dividere parola da parola,<sup>54</sup> tratti perpendicolari separavano le colonne dei testi, tratti orizzontali i differenti paragrafi, glosse nelle iscrizioni di indole didattica<sup>55</sup> interrompevano il testo,

---

<sup>54</sup> V. l'iscrizione di Asurnazirpal pubblicata V. R. 67-70, inoltre la iscrizione segnata nel Museo Britannico con S. [ossia SMITH] 375, contenente un testo astrologico ed altri pochi. V. K. BEZOLD, *Catalogue of the Cuneiform Tablets in the Kouyunjik collection of the British Museum*, Vol. I., (London, 1889) *sub* K. 1558, 1605, 1871, 1932, 863, 1520, 1077, 1438, ecc. Quasi altrettanto rara quanto la divisione delle parole è la loro interruzione in fine di linea.

<sup>55</sup> V. Intorno a questa categoria di testi §. XI; e intorno alle così dette *glosse*, che illustrano per lo più la lettura di certi gruppi di segni, BEZOLD, *Ueberblick*, p. 218 e specialmente pp. 235 e sgg.

scritto in caratteri assai minuti nel tempo medesimo in cui la tavoletta si veniva componendo. Nè solo gli scribi assiri, come quelli di tutti i tempi, tentarono con glosse di facilitare l'intelligenza dei loro scritti; talvolta innanzi al dubbio preferirono indicare al lettore la possibilità della scelta di due lezioni, e scrissero,

---

È innegabile che qualche volta gli scrittori assiri han dato esempio di una certa coscienziosità letteraria singolare ai loro tempi. Così oltre alle glosse manifestamente tendenti a guidare il lettore in casi di interpretazione o lettura ambigua, talora hanno inserito nelle loro copie di antichi originali la frase *ul idī* che letteralmente significa «non so» e indica in sostanza il loro imbarazzo innanzi a luoghi difficili. V. DELITZSCH presso MUERDTER, op. cit. p. 277: BEZOLD, *Ueberblick*, p. 6. Troviamo ancora in mezzo ai documenti la voce *chibi* che dovrebbe significare «eraso, non leggibile» o qualche cosa di simile (HOMMEL, *Geschichte* 387; DELITZSCH, *Wörterbuch*, 37 ecc.). L'esistenza della nota *chibi* (*chi-bi-ish-shu* o *chi-bi lâbiru*) indica così che un testo è *copia*, non originale, Cf. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 228; e *Catalogue*, p. 51 e *sub* K. 2070 e 2079. L'interpretazione di *chibi* «*defaced*» or «*lost*» si trova già nell'articolo citato di G. SMITH in *North British Review*.

a quanto pare, per segnalare siffatto dubbio, un segno di separazione composto di due piccoli cunei.<sup>56</sup> Si intende poi che da errori veri e propri<sup>57</sup> non furono immuni, e se alla critica assiriologica in tal caso mancano le norme sicure per ristabilire il testo corretto, essa si trova, nè più nè meno nelle condizioni di qualunque critica letteraria.

IX. Se alcuno credesse pel critico cosa facile determinare, dietro l'esame della scrittura, in un monumento assiro-babilonese l'età del medesimo si ingannerebbe di gran lunga. Sui cilindri, sui prismi, sulle tavole si trovano alcune forme di caratteri che, togliendo la denominazione dal campo della paleografia medioevale, noi chiameremmo caratteri di imitazione, e presentano complicazioni o semplicità di forma non punto in rapporto coll'età a cui appartengono. Ciò è quanto dire che i nomi di arcaica e moderna dati dagli assiriologi a certe scritture di Babilonia e Ninive non danno una esatta e scientifica definizione. Molti monarchi di Babilonia relativamente recenti, Nabuccodonosor e successori, ebbero il gusto dell'arcaico nella scrittura. Sparito

---

<sup>56</sup> V. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 6; STRASSMAIER, op. cit. numm 3449 e 4445.

<sup>57</sup> V. BEZOLD, l. c.

dunque in molti casi questo criterio per riconoscere l'età di un'iscrizione, a quali ci atterremo? Pochi ne rimangono, di cui trascurando qui tutti quelli che può fornire all'epigrafista l'esame del contenuto dei testi, ed occupandoci di altri, menzioniamo brevemente le *sottoscrizioni*. Queste che costituiscono una proprietà delle tavolette di Asurbanipal equivalgono, si può dire, al timbro della sua biblioteca, e, quantunque diversissime<sup>58</sup> per l'ampiezza e per l'indole del contenuto, danno per lo più notizie

---

<sup>58</sup> Gli augurii al lettore o al possessore della tavoletta fanno singolare riscontro con quelli degli *explicit* dei mss. medioevali. Ad esempio trovasi questo commiato: «la tua guida sia Nebo» [cioè la guida di te che leggi]; «la tua guida sia Nebo, nostra luce» ecc. Vanno parallele agli augurii le imprecazioni contro chi volesse danneggiare il documento e porre il suo nome, in luogo di quello che vi si trova: (v. p. es. DELITZSCH, *Assyrische Lesestücke* p. 75). Una espressione usata in questo caso è la seguente: «*sha shumi shadbru ipâschidbu shumishu ishadharu*» cioè «chi il nome scritto scancella [e] scrive il suo nome». Questo fa pensare alla possibilità di palinsesti in Assiria; dei quali però abbiamo incertissime tracce; sembra che se ne sia trovato saggio in una iscrizione di Sardanapalo, e nel documento del Museo Britannico segnato 82,5-22, 91. V. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 6. Cf. ancora BEZOLD, *Catalogue*, numm. 571 e 693 sulle rasure degli scribi.

importanti come quella del luogo che la tavola occupava in una serie.<sup>59</sup> Indicazione della quale difficilmente si può fare a meno nell'ordinamento dei testi assiri, e che gli archeologi trovano qualche volta al primo esame di una tavoletta; perchè sul rovescio, quando il monumento è a più colonne, la sottoscrizione occupa generalmente il lato sinistro, procedendosi nella lettura delle colonne da destra a sinistra: anche lo spazio maggiore dell'interlinea serve a farle materialmente riconoscere. Gioverà dare un saggio di questi curiosi *explicit*: *Ìkal Ashûrbânipal shar kishabati shar mât Ashshur kî sha Nabû u Tashmitum uẓna rapashtu ishruqush i-chu-uẓ-ẓu ina namirtu · nîsiq<sup>60</sup> dupsarrûti sha ina sharrâni âlik*

---

<sup>59</sup> Un esempio tra i più semplici di sottoscrizione direbbe: «tavoletta x della serie y; palazzo di Asurbanipal re dell'universo, re di Assiria». Certe sottoscrizioni brevi venivano *imprese* sulla tavoletta e non *scritte*. Esse sono chiamate dal BEZOLD (*Catalogue*, p. 5) «*official notes*».

<sup>60</sup> *Nîsiq* (st cstr. di *nîsqu*) *dupsarrûti* probabilmente: «l'eccellenza, il meglio dell'arte di scrivere», cioè dei suoi prodotti. Cf. *nîsiq abnî* «pietre preziose». Il SAYCE (*Bab. lit.*, 77) legge questa frase *nî-sic duppu sadhru* «the engraved characters of the tablets», ammettendo un verbo *nasâqu* «incidere» pel quale, dato pure che in assiro esistesse, credo non si possa citare II. R. 66, 2, 6. Forse

*machri-ja mimma shipru shûata la ichuzû. Nimiqî Nabû tikip santakeki mala bashmu (?) ina duppâni asbdbur asniq abrima ana tamarti schitassi-ja qirib ikalli-ja ukin.* «palazzo di Asurbanipal, re dell'universo re dell'Assiria a cui Nebo e Tasmit diedero orecchie vaste [e che] ricevette occhio splendente, l'eccellenza dell'arte di scrivere; mentre fra i re miei predecessori non si era ricevuto niente di simile. La scienza di Nebo, *tikel santakeki* (?), una quantità di buone cose nelle tavolette scrissi, raccolsi, osservai e perchè io le vedessi e leggesti posi nel mio palazzo». Tanti altri tipi di sottoscrizioni<sup>61</sup> potremmo scegliere volendo ampliare la trattazione di

---

a quest'ora il chiar.<sup>o</sup> SAYCE (che pubblicò la sua *Babylonian literature* nel 1877) avrà già modificato la sua traduzione della frase. Parimente *abni sudhurruti* (I. R. 53, 2.30) dal SAYCE interpretato «inscribed stones» (ibid.) credo debba leggersi *abni shuqurûti* e tradursi «pietre preziose». – Nella traduzione data da noi di tutto questo testo possiamo garantire soltanto il senso generale. Alcune espressioni però rimangono oscure, p. es. *inu namirtu* che letteralmente rende «occhio splendente», ma dovrebbe essere modo figurato per dire «prudenza», o qualche cosa di simile (v. DELITZSCH, *Wörterbuch*, p. 293). Altrettanto dicasi di *uzna rapashtu*, propr.: «orecchio vasto».

<sup>61</sup> In alcune si nota quella che gli assiriologi inglesi hanno chia-

questo argomento, ma perchè lo spazio non lo consente, aggiungiamo solo una parola indispensabile a spiegare come le differenti tavolette si riunivano. Una *serie* comprendeva più tavolette numerate progressivamente, e poteva prendere il titolo dalle

---

mato *catch-line* o *catch-phrase*, e consiste, come il richiamo dei nostri libri, in quella linea del testo che è ripetuta come prima linea della tavoletta seguente, collo scopo evidente di bene ordinare le diverse parti di una composizione: (v. DELITZSCH-HAUPT, *Beiträge*, p. 129 e BEZOLD, *Die Thontafelsammlungen des British Museum in Sitzungsberichte der königlich-preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1888, philos.-hist. Classe, p. 761 dove è ricordata anche la parola *custos* come equivalente di *catch-phrase*, *catch-line*. V. anche SMITH-SAYCE, *The chaldean Account of Genesis*, p. 15. In *Beiträge* 1. 1. HAUPT propone la denominazione *Stich-zeile* = *custos*). Poi si ha il numero della tavoletta nella serie, il titolo della serie; l'indicazione se la tavoletta è scritta completamente (in assiro: *ana pat gimrishu*, DELITZSCH, *Assyrische Lesestücke*, p. 75, 323; BEZOLD, *Ueberblick*, p. 121; *die Thontafelsammlungen*, p. 761) e l'indicazione che la tavoletta contiene estratti di un certo numero di linee da un'altra tavoletta: (la formula *ad hoc* è  $\times$  (*a-an*) MU. *pl. sha libbi duppi shanimma*: BEZOLD, *die Thontafelsammlungen*, l. c). Naturalmente non tutte le parti della sottoscrizione si trovano al completo in tutte le tavolette.

prime parole di tutta la composizione, come le bolle dei papi, come i libri del Pentateuco, come molte preghiere ebraiche e cristiane; per esempio le tavolette narranti la creazione e il periodo del caos si appellavano, secondo il principio della prima: *inuma ilish*.<sup>62</sup> Già si conosce nella letteratura assira un numero non indifferente di serie: quella dell'epopea di *Iṣḫubar*,<sup>63</sup> *shurbu*,<sup>64</sup> *alu inamili shâkin*,<sup>65</sup> *ana ittishu*,<sup>66</sup> più serie di scongiuri contro malattie e spiriti maligni,<sup>67</sup> ed altre: (v. *passim*: BEZOLD, *Catalogue*). È ventura quando gli stessi testi indicano la loro appartenenza a qualche

---

<sup>62</sup> V. SAYCE, *Records of the Past*, New Series, I. p. 125; BEZOLD, *Ueberblick*, p. 174.

<sup>63</sup> BEZOLD, *Ueberblick*, p. 171.

<sup>64</sup> BEZOLD, *Ueberbl.*, 186; *die Thontafelsamml.*, p. 762.

<sup>65</sup> PINCHES, *Guide to the Nimr. centr. Saloon*, p. 65 e 66; BEZOLD, *die Thontafelsammlungen*, pp. 749 e 763.

<sup>66</sup> BEZOLD, *Ueberblick*, pp. 210-211; 214.

<sup>67</sup> BEZOLD, *Ueberblick*, p. 186 sgg.; HOMMEL, *Die Semiten*, p. 302 sgg.

raccolta del genere di quelle indicate; chè al di fuori di tale aiuto gli assiriologi ne hanno scarsissimi a loro disposizione, come per esempio la uniformità materiale delle tavolette di una stessa serie per ciò che riguarda lunghezza, ampiezza, numero di colonne, colore dell'argilla.<sup>68</sup> E ammesso pure che nell'ordinamento dei frammenti assiri che oggi si tenta questi criterii a qualche cosa valgano, in nessun caso prevarranno al più essenziale che è costituito dall'esame del testo. Senza questo nè GIORGIO SMITH sarebbe giunto al suo meraviglioso ordinamento dei frammenti caldei della leggenda del diluvio, nè continuamente gli eruditi riconoscerebbero le affinità fra i testi di frammenti, che, se anche non appartengono ad una medesima serie, di sicuro fan parte di serie da ordinarsi in una medesima categoria.<sup>69</sup>

---

<sup>68</sup> Il DELITZSCH ha notato (*Wo lag das Paradies?* p. 155) che nella raccolta della *creazione* e delle lotte fra Merodach e Tiamat i testi sono sopra tavole strette e a una colonna; nella raccolta *Izdu-bar* sopra larghe tavole a tre colonne. Il BEZOLD (*Catalogue*, pp. 282 e 305) nota in due tavolette di argomento affine K. 1400 e K. 1539 anche somiglianza di caratteri esterni.

<sup>69</sup> Il Bezold (*die Thontafelsammlungen*, p. 761) raccoglie alcuni importanti avvertimenti per l'ordinamento della collezione di Kujunik del Museo Britannico. Per es. lo studio della numerazione delle linee (quando esiste è numerazione di 10 in 10), il

X. La numerazione dei documenti e la loro classificazione dovette essere per gli scribi di Asurbanipal e per i funzionari che procedettero alla formazione della biblioteca parte non indifferente nè breve di lavoro. Oggi ignoriamo come procedessero; se nelle iscrizioni che da antichi<sup>70</sup> esemplari trascrivevano trovassero ordine rigoroso e lo rispettassero, o se introducessero nuove divisioni all'opportunità. Fuggevolmente pare che accenni il re nei suoi annali alla libreria;<sup>71</sup> ma nè la sua ricchezza, nè la situazione si conobbero finchè gli scavi degli esploratori inglesi e dei

---

confronto delle formule introduttive nelle lettere (generalmente uno scrittore ne adopera sempre identiche o simili), quello dei nomi propri dei personaggi onde nelle lettere si ragiona, posson servire di guida nella classificazione di certi frammenti la cui interpretazione precisa è difficile ad ottenersi. Il BEZOLD (*Catalogue*, p. 20) chiama «marginal figure» il segno U destinato nelle tavolette a esprimere la numerazione suddetta. V. *Catalogue, passim*.

<sup>70</sup> Che gli scribi di Asurbanipal copiassero da *antichi* documenti lo attestano essi stessi V. II. R. 36, 11 e, f.

<sup>71</sup> V. il cilindro del Museo Britannico segnato RM. I. Col. I. 31 e sgg.

loro compagni non ebbero messo alla luce i frammenti stessi posseduti da Asurbanipal. Fu la spedizione del LAYARD in Assiria nel 1849 e 50 quella che fece conoscere dapprima una raccolta di tavolette nel palazzo Sud-ovest di Kujunjik appartenuto a Sennacherib, come pare, e restaurato da Asurbanipal;<sup>72</sup> poi (1850-1854) il RASSAM trovò<sup>73</sup> un'altra parte di documenti nel palazzo N.; ed egli stesso (1877-81) aggiunse alla prima scoperta quella di altre 1400 tavole. Così a poco a poco divenne certezza ciò che tanti indizii avevano fatto presentire, e almeno la biblioteca o archivio di Asurbanipal fu esempio sicuro di quanto i frammenti

---

<sup>72</sup> LAYARD, *Discoveries in the ruins of Nineveh and Babylon* (London, 1853) pp. 344-347.

<sup>73</sup> V. *Transactions of the Society of biblical Archaeology* (London), vol. VIII, p. 37 sgg. Della sua importante scoperta dice il RASSAM: «*in the centre of this longroom (cioè la così detta lion hunting room) or passage there were heaps of inscribed terra cotta among which I believe was discovered the famous Deluge Tablet. Undoubtedly this was the record chamber of Assurbanipal*» (p. 41). Non so perchè questa modesta ed appropriata denominazione di «record-room» non abbia fatto miglior fortuna fra gli assiriologi.

di Beroso accennano vagamente. Asurbanipal si diede a raccogliere pel suo palazzo<sup>74</sup> quanto di meglio offriva la letteratura di Assur, di Akkad e di Sumer: e lo fece in tanta quantità che se le informazioni sulla ricchezza delle raccolte di lui non venissero da viaggiatori degni di fiducia sotto ogni rispetto, parrebbero incredibili.<sup>75</sup> Iscrizioni storiche, religiose, documenti religiosi, saggi di poesia e di composizioni didattiche, tutto quello che la scienza e la letteratura di quei tempi si trovava in condizioni di produrre la biblioteca, o meglio le biblioteche del re Ninivita riunivano<sup>76</sup> e in tutti i generi l'uso dei duplicati e qualche volta anche dei tripli e quadrupli<sup>77</sup> esemplari provvedeva alla conservazione dei testi

---

<sup>74</sup> Cf. (?) *Proverbi* XXV. 1.

<sup>75</sup> In qualche punto le tavolette precipitate al suolo dopo la distruzione dei palazzi di Ninive si trovarono ammassate in uno strato di 50 centimetri di altezza.

<sup>76</sup> Tentarne semplicemente un'enumerazione sarebbe come voler dare una storia della letteratura assira. V. un cenno abbastanza preciso in HOMMEL, *Geschichte* p. 89, e MÉNANT, *La bibliothèque du palais de Ninive*, passim.

<sup>77</sup> La voce assira esprimente «duplicato, copia», è rappresentata dall'ideogramma GAB.RI che ricorre in frasi come questa:

ed offriva ai posteri una preziosa via di verificazioni e di confronti. Con un senso storico per la loro età notevolissimo gli scrittori di Ninive, moltiplicando gli esemplari, han reso possibile ai moderni la critica del testo appoggiata al paragone delle

---

GAB.RI *mat Ashshûr kîma lâbirishu shâdbir* ecc. «copia del paese d'Assur come il suo originale scritto» ecc. Qualche volta la frase delle sottoscrizioni in cui è parola di tali copie sintatticamente non ci appare ben chiara, ma il senso di GAB.RI non credo che sia da mettere in dubbio, considerando l'esempio addotto dallo STRASSMAIER (op. cit., p. 215, n.º 1477): *gab-ri-i sha igirti*, «copia della lettera». L'ideogramma pare fosse pronunziato in assiro *ga-brû* o *gabarû*, di cui un sinonimo si vuole trovare in *machru* (o *mi-chru*). V. DELITZSCH in *Beiträge* pp. 223-224, e *Assyrisches Wörterbuch*, p. 189. Del resto la provenienza delle loro copie gli scribi assiri nel maggior numero dei casi pur troppo non la indicano, e GAB. RI di Assur, di Sumer di Akkad sono espressioni che non escono da una spiacevole indeterminatezza. Pochi casi eccezionali li ho ricordati sopra, §. II.

varianti;<sup>78</sup> e benchè certe copie rozze e inaccurate<sup>79</sup> di documenti che sembravano destinate a biblioteche mal possano reggere dal lato estetico al confronto di quei testi che i monarchi esponevano sui monumenti alla pubblica vista, esse non valgon meno ad attestar le tendenze erudite di Asurbanipal e del secolo dei

---

<sup>78</sup> Gli editori delle *cuneiform Inscriptions of Western Asia* sogliono presentare i testi in una unica redazione, indicando però in margine le varianti che dai duplicati derivano.

<sup>79</sup> Gli assiriologi più pratici nella lettura dei documenti originali distinguono, mi pare dalla scrittura, o forse anco da altri caratteri, le composizioni destinate a librerie. Il BEZOLD p. esempio (*Ueberblick*, p. 168) dice a proposito di certe lettere: «manche von den Täfelchen, insbesondere die sorgfältiger gearbeiteten und genau datirten erwecken den Eindruck als seien sie nicht Originalschreiben sondern von diesen genommene wahrscheinlich für das Archiv bestimmte Abschriften derselben: sie wurden vielleicht geradezu dort gesammelt um bei der Anfertigung der königlichen Reichsannalen und sonstiger historischer Aufzeichnungen nutzbar gemacht werden zu können». Il PINCHES (*Guide to the Koujunjik Gallery*, p. 164) segnala anch'esso un cilindro di Sargon, di lettura difficile e probabilmente scritto per la libreria. Cf. anche BEZOLD, *Ueberblick* p. 111.

Sargonidi.<sup>80</sup> Si crede, che in Assiria e a Babilonia l'amore dell'erudizione giungesse fino a far depositare negli archivi privati veri e proprii *documenti* (nel senso diplomatico della parola), per scopo di ricerche storiche,<sup>81</sup> presso a poco quel che usano i popoli mo-

---

<sup>80</sup> Non cito i così detti testi bilingui che conterrebbero, secondo un gran numero di eruditi, traduzioni assire interlineari di composizioni sumero-accadiche; perchè la questione dell'*accadismo* mi sembra tuttavia oscurissima, nè credo dimostrata l'esistenza di linguaggi *presemitici* in Mesopotamia. Così pensando sono nella buona compagnia dell'HALÉVY, del DELITZSCH, del POGNON, del GUYARD. Tuttavia giova accennare che molti assiriologi ammettono avere gli scribi di Asurbanipal provveduto la biblioteca del loro sovrano di testi sumero-accadici, traducendoli in assiro e creando così le pretese iscrizioni *bilingui*, che io finora non posso indurmi a chiamare altro che *digrafiche*.

<sup>81</sup> A Babilonia, specialmente nei tempi del secondo impero, le relazioni commerciali e politiche assai estese debbono aver favorito l'istituzione di archivii. È nota la scoperta che Giorgio SMITH (1874) e il RASSAM (1879) fecero di una quantità di tavolette (le così dette tavole Ìgibi) relative ad affari di commercio. Ed è pur noto che in Babilonia masse di questi testi si son trovate depositate in specie di cassette di terra cotta, forme primitive di casse

derni possessori di archivii di stato; e il fatto non sembrerà improbabile a chi conosce quale alto valore attribuissero agli *atti* in Mesopotamia. Per questo rispetto nella storia degli usi diplomatici è riserbata agli assiro-caldei una pagina degnissima di studio: perchè non solo nell'età di Rim-Sin, di Samsuiluna, di Chammurabi, insomma dei re primitivi Babilonesi abbiamo documenti abbondanti, ma già nei primordii essi attestano una procedura e studii giuridici avanzati.<sup>82</sup> Dopo la compilazione occorreva prov-

---

forti. In sostanza però i documenti che più potevan servire alle compilazioni storiche, eran le lettere scambiate fra la corte e gli alti personaggi. Cf. MEYER, *Geschichte des Alterthums*, I. p. 148.

<sup>82</sup> Uno dei nomi con cui si indica l'*atto* in assiro è *shadbâru*, propr.: «scrittura»; *mukinnu* dicesi il testimone, *kunukku* il sigillo e l'impronta che esso lascia, *kanâku* sigillare. Il numero dei testimoni assistenti, i sigilli apposti a dimostrare l'autenticità di un documento, nome di scribi e date dell'eponimia o del regno in cui la stipulazione è avvenuta variano secondo tempi e luoghi, nè, ch'io mi sappia, è stato fatto ancora uno studio sistematico per distinguere e classificare queste diverse circostanze. In massima è chiaro che gli assiro-caldei esigevano come prove di autenticità quanto anche noi richiediamo: indi i sigilli, la cui esi-

vedere alla conservazione degli atti: e in questo altresì, dati i materiali di cui si servivano per la scrittura, gli assiro-babilonesi ricorsero a una ingegnosa invenzione. Scritti cioè, i contratti, li fasciarono di un involuppo di creta su cui il testo veniva una seconda volta impresso con poche differenze. A che cos'altro potremmo attribuire una usanza così singolare se non al desiderio di provvedere all'«inalterabilità delle convenzioni e di potere, in

---

stenza in Babilonia conobbe anche Erodoto (I. 195), indi le *unghiate* equivalenti ai sigilli come assicurano gli atti stessi (PEISER, op. cit. p. 32: *tsupur Aradnirgal u Ibirba kîma kunukkishunu*: «l'unghia di A. e di I. equivalgono ai loro sigilli»); indi ancora la pubblicità e solennità data al documento da funzionari *ad hoc*. Uno dei pubblici ufficiali partecipanti alla compilazione degli atti è rappresentato dall'ideogr. *amilu* A.BA, che si alterna in alcuni casi con *tupsarru* (v. DELITZSCH in *Beiträge* I. 218). Come un *tupsarru*, *amilu* A.BA fu qualche cosa di più di un semplice scriba: si trova *amilu* A.BA *îkalli* «ministro del palazzo» (?), *amilu* *rab* A.BA ed altre espressioni di cui non è facile determinare con precisione il senso. Cf. DELITZSCH, *Wörterbuch*, p. 23. *Amilu* A.BA. *tsâbit duppi* (ovvero *tsâbit danniti*) indica certo una attribuzione, ma ignoriamo quale, di questo funzionario.

caso di contestazione, sul contratto visibile rompere l'involucro esterno e consultare il testo conservato all'interno?<sup>83</sup>

XI. I documenti (nel senso diplomatico) e le altre produzioni letterarie degli archivi e delle biblioteche nell'Assiro-Babilonia erano destinati al pubblico uso? Questo fu affermato e negato a vicenda dagli assiriologi,<sup>84</sup> mentre forse per una soluzione definitiva del problema ci mancano i documenti. Il MEYER da un

---

<sup>83</sup> Questa è l'opinione del MÉNANT (*Les pierres gravées*, I. 230) sulle così dette *case-tablets*, opinione che mi sembra indiscutibile. Intorno alle *case-tablets* v. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 5 e 155; LOFTUS, *Travels and Researches in Chaldaea and Susiana* (London, 1857), p. 271; PINCHES, *Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 141, ecc.

<sup>84</sup> Il TIELE (*Geschichte*, p. 582) alla cui opinione mi associo, dichiara di non saper scorgere in III R. 52, 3, rov., lin. 33 quello che il SAYCE (*Babyl. liter.* p. 9., cf. p. 73) vi scorge, cioè una prova che il lettore nella biblioteca di Asurbanipal dovesse domandare all'impiegato l'opera, scrivendo sopra una tavoletta il numero di classificazione: (sarebbe una specie di uso antichissimo delle schede di richiesta). Il senso del passo discusso dal TIELE e dal SAYCE II. cc. è troppo oscuro per potervi appoggiare conclusioni.

lato nota acutamente<sup>85</sup> che dipingere la libreria di Asurbanipal come un Museo Britannico anticipato di 6 secoli av. G. C. vuol dire disconoscere le condizioni dell'antica civiltà orientale; dall'altro lato il maggior numero dei critici almeno nella biblioteca di Asurbanipal scorge un'istituzione ordinata in parte, se non altro, a scopi didattici. E questo a noi sembra pure innegabile. Non giungeremo fino a chiamare addirittura *grammatiche* (!), *dizionari*, certi testi assiri che appaiono scritti per ammaestrare i giovani<sup>86</sup> nella scienza e nella religione; ma, considerando che certi testi erano ordinati secondo principii grafici e grammaticali,<sup>87</sup> considerando specialmente il fatto dei così detti testi bilingui, come persuaderci che queste tavolette non servissero ad una lettura relativamente estesa? Se prendiamo alla lettera quello che attesta Asurbanipal nelle sottoscrizioni delle sue tavolette (v. § IX), averle cioè esso riunite nel suo palazzo per vederle e leggerle

---

<sup>85</sup> *Geschichte des Alterthums*, I. 187.

<sup>86</sup> Cf. DANIELE, 1. 4 e cf. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 121.

<sup>87</sup> P. es. raccolte di segni cuneiformi e tavole di verbi. Il SAYCE (*Babylonian literature*, pp. 19 e 28) crede di avere anche scoperto un abbecedario della nipote di Asurbanipal. Ma cf. TIELE, op. cit., p. 582 e BEZOLD, *Ueberblick*, pp. 122, 167.

*egli stesso*, ci inganniamo di certo; non solo perchè è irragionevole *a priori* immaginare un esclusivismo così spinto, ma perchè espressamente in qualche luogo dichiarano le medesime sottoscrizioni che anche alla lettura d'altri erano destinate le iscrizioni del palazzo.<sup>88</sup> «Le più ricche famiglie del paese che erano in grado di ricompensare per il suo lavoro uno scriba o capo di scribi, in gravi casi di malattie, nei parti o in caso di paurosi presagi che soltanto per mezzo di predizioni magiche potevano interpretarsi, avranno ricevuto spiegazioni e consiglio dai sapienti alla reale biblioteca e saranno state contentate da questi con qualche estratto dai grandi libri magici adattato ai loro casi. Nondimeno che in prima linea il re stesso e i suoi grandi personaggi, i governatori delle provincie e i comandanti dell'esercito usassero di quei compendii si deduce a buon dritto dagli accenni storici e

---

<sup>88</sup> Il DELITZSCH (*Wörterbuch*, 293) cita II R. 65 rov., col. IV. 27: *umma-a-nu i-cha-zu lish-mi* proponendo la traduzione: «das Volk welches lernt [das lernbegierige oder begreifende Volk] vernehme es» e cita le sottoscrizioni dove le tavolette «als zum Lesen des *ummānu* im Palast aufgestellt bezeichnet werden».

politici che contengono codeste composizioni». Così il BEZOLD,<sup>89</sup> parlando dei sunti di opere magiche, propone le più ragionevoli ipotesi che sia lecito fare intorno all'uso pubblico delle biblioteche in Assiria.

XII. E adesso qualche altra piccola questione, per concludere. Possedevano le librerie assiro-caldee, in specie quella di Asurbanipal, cataloghi che ne facilitassero l'uso? Alcuni assiriologi francesi lo hanno affermato e un italiano, scrittore di opere bibliografiche, ha ripetuto con poca cautela la notizia. Ma a che si riducono questi pretesi cataloghi? Il SAYCE ha pubblicato<sup>90</sup> tre frammenti che sembrano note di composizioni letterarie, epiche specialmente; il DELITZSCH<sup>91</sup> in un monumento di Asurbanipal

---

<sup>89</sup> *Die Fortschritte der Keilschriftforschung in neuester Zeit*, p. 15. (V. *Sammlung gemeinverständlicher wissenschaftlicher Vorträge* herausg. von R. Virchow und Fr. von Holtzendorff; Neue Folge, 3 serie, Hamburg, 1889.

<sup>90</sup> V. *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, I. 187; SMITH-SAYCE, *The Chaldean Account of Genesis*, p. XI; PINCHES, *Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 157, 8; BEZOLD; *Ueberblick*, p. 233, 320, e 340.

<sup>91</sup> *Die Sprache der Kossäer*, (Leipzig, 1884), p. 44. Il monumento è segnato K. 2674. Cf. BEZOLD, *Ueberblick*, pp. 233 e 288, e SMITH cit. da BEZOLD *ibid.* (233).

suppone ingegnosamente che si debba ravvisare una specie di Catalogo da Museo, dichiarante i bassorilievi di qualche sala di palazzo; un'altra tavoletta sembra contenere una nota di epigrafi da apporre a bassorilievi;<sup>92</sup> III R, 52 n.° 3 dà una iscrizione difficilissima che viene intitolata dagli editori del volume: «Catalogue of Treatises on Celestial and terrestrial influences and astrological table»; finalmente la tavoletta segnata nel Museo Britannico K. 48 sembrò al SAYCE che contenesse indicazioni sulla collocazione dei testi in biblioteca.<sup>93</sup> Queste liste io confesso di non poterle fino ad oggi confondere con veri cataloghi da librerie, com-

---

<sup>92</sup> Segnatura: K. 3096. V. G. SMITH, *Assyrian Discoveries*, p. 412 e BEZOLD, *Ueberblick*, p. 293. Per esempi di epigrafi da collocarsi sotto ai bassorilievi V. PINCHES, *Guide to the Konyunjik Gallery*, p. 75 sgg.

<sup>93</sup> SAYCE, *Babyl. lit.*, pp. 14 e 77. Intorno a questa opinione del SAYCE v. il BEZOLD, *Ueberblick* p. 238. Il BEZOLD (*Catalogue*, p. VIII) ammettendo l'esistenza di «Catalogues» or «labels» per le librerie assire non esprime la sua opinione sull'uso che se ne sarebbe fatto. V. anche a pp. 272-273 della stessa opera un testo che è una nota di diversi *incipit* di tavolette.

pilati da bibliotecarii (?) o da alti impiegati subordinati ai bibliotecarii. Per me molti dubbii conservo ancora intorno all'esistenza in Assiria di un ufficio di bibliotecario. Il SAYCE suole interpretare<sup>94</sup> «librarian» l'ideogramma *amilu* BAR. BAR, avendo osservato che il semplice BAR.BAR è dichiarato dai testi assiri uguale a *kishshu sha mu-sa-ri-í*, (II. R. 48, 26); frase che da lui stesso è tradotta «la totalità delle iscrizioni», ossia «libreria».<sup>95</sup> Ma quantunque per

---

<sup>94</sup> V. *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, I. 193. Cf. *Hibb. Lect.*, 149.

<sup>95</sup> *Kishshu sha mu-sa-ri-i* (II. R. 48, 26) = BAR.BAR potrebbe intendersi anche «la totalità delle piante» o qualche cosa di simile (v. *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, II. 16, 26, 425) in quanto che *musarû* ha, oltre al significato di *shum shidbri* (espressione che allude certo alla scrittura), anche il significato di alcun che relativo alla campagna o alle piante ecc. (V. *Zeitschrift*. *ibid.*). Quindi *amilu* BAR.BAR, frase certo indicante un funzionario, un uomo di professione è suscettibile di più interpretazioni. Il POGNON (*l'Inscription de Bavian* p. 60) si astiene da qualunque congettura. Il P. STRASSMAIER (op. cit n. 1038) traduce «libreria» anche *hishshu sha SHAR* (SHAR = num. 141 nella *Schrifttafel* del DELITZSCH, *Assyrische Grammatik*, p. 31) perchè l'ideogr. SHAR (come *musarû*) esprime da un lato l'idea di «scrittura» (*shidru*), dall'altro quella di «verde, giardino, campagna» ecc. (Il PINCHES, *Proceedings of the Society of biblical Archaeology*, 1886, June, 1, p. 241 studia la causa di

---

questo doppio uso dell'ideogr. SHAR). Per esaurire l'argomento ricorderò che il SAYCE (*Bab. lit.* p. 76) ha tradotto *kipsan sumki*: «*the literature of the library*», nella quale espressione io ignoro a quale radice esso riconduca la voce *kipsan* (plur. ?): forse a *ghsh* «esser abbondante, numeroso» (?). *Shûtu* e *mutstsatu*, secondo il SAYCE l. c, significherebbero altresì «biblioteca» *Shûtu* difatti è rappresentato dall'ideogr. composto di DUP (*duppu*) + LÍB = *puchru*, «raccolta», (v. SAYCE, *Assyr. element. Gramm.*, *Sign-list*, n. 176); *mutstsatu* è rappresentato dall'ideogr. composto di DUP (*duppu*) + RIM = *pchr* «riunire»; così che ambedue le voci, considerate nella scrittura ideografica, potrebbero interpretarsi «riunione di tavolette, biblioteca». Ma il Dr. JENSEN (*Zeitschrift für Assyriologie* I, 411 412) accenna alle voci *sumuk* (equivalente di *shûtu*) e *samak* (equivalente di *mutstsatu*) e le crede facilmente affini a *sumaktim* (?), nome esprimente una certa qualità di parentela (V. R. 29, n. 6 rovescio). Cf. BRÜNNOW, op. cit. n. 1376 e II R. 43, 21 d: JEREMIAS, *Die Babylonisch-Assyrischen Vorstellungen vom Leben nach dem Tode*, (Leipzig, 1887), p. 34. Converrebbe che ci aiutassero nella ricerca di questi significati non sillabarii nè vocabolari, sui quali per lo più poco assegnamento possiamo fare, ma testi storici con una successione chiara di periodi. Per ora non oso rifiutare nè accettare le interpretazioni del SAYCE.

sè stessa la traduzione dell'egregio prof. SAYCE appaia corretta, e il contesto dei luoghi da lui citati consenta un significato come quello di «bibliotecario» per l'ideogramma *amilu* BAR.BAR, sono tante e tali le possibilità di lettura e di interpretazione di questo gruppo (il DELITZSCH fra gli altri ha dimostrato, *Beiträge*, I. 218 che in qualche caso deve leggersi *amilu mashmashu*, cf. BRÜNNOW op. cit. *sub* BAR e STRASSMEIER *sub* *ba-ar*), che prima di accettare definitivamente la proposta del valente assiriologo di Oxford, ne vorremmo più chiaramente veder la necessità. Pur troppo nei testi assiri specialmente in quelli che non appartengono alla categoria degli storici, le letture e interpretazioni *possibili* son molte, poche le certe. Noi, più amici della verità che di Platone o di Cicerone, tenteremo sempre di separare il sicuro dall'ipotetico, astenendoci da conclusioni affrettate che la critica da un giorno all'altro potrebbe annullare.

POST. SCRIPTUM – Nelle «*Transactions and Proceedings of the third annual Meeting of the Library Association of the United Kingdom held at Edinburgh*», Oct. 5, 6, and 7, 1880 (London, 1881), trovo un articolo di LEONARD A. WHEATLEY intitolato «*Assyrian Libraries*». Ne faccio parola perchè nel mio lavoro l'enumerazione delle fonti per lo studio delle Biblioteche in Mesopotamia sia meno imperfetta. Ma nelle pagine del sig. A. WHEATLEY i lettori non scopriranno nulla di nuovo nè di importante. Egli ha accettato senza critica le più incerte ed arrischiate congetture degli

assiriologi francesi ed inglesi. A p. 89 però, con lodevole scetticismo, confessa di non potere ammettere che esistesse ai tempi assiri nelle loro biblioteche la richiesta per iscritto delle opere da consultarsi. Cf. *sopra*, p. 54.

Sopra, §. VI, p. 140, tra gli scritti che trattano del papiro in Assiria avrei dovuto menzionare «*The Use of papyrus as a Writing-material among the Accadians*» nelle «*Transactions of the Society of biblical Archaeology*» Vol. I. parte 2<sup>a</sup>; ma, con molto mio rincrescimento, non mi potei procurare tale monografia (del Prof A. H. SAYCE).

Finalmente sia ricordato intorno alla Biblioteca di Sardapolo l'articolo assai insignificante di L. LARINI negli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, lettere, ed arti* (Lucca, 1868), T. XVIII.

Estratto dalla *Rivista delle Biblioteche*, N. 20-21.  
(Agosto-Settembre 1889).